

Catene/Chains



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 21 / 2022



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Napoli, 10 dicembre 2021

Catene/Chains

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

SARA GIOVANSANA*, PAOLO MOLINARI*

CREATIVE BROWNFIELDS E RIGENERAZIONE ARTISTICA E CULTURALE A LIPSIA: UN PASSATO REINTERPRETATO?

1. INTRODUZIONE: ARTE, CULTURA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI URBANI PERIFERICI. – Negli ultimi decenni, gli spazi urbani periferici e/o marginali sono stati oggetto di attenzione crescente sia per le tensioni socioeconomiche, territoriali e etnico-culturali che li attraversano, sia per le iniziative di rigenerazione urbana che li vedono coinvolti. In questo quadro assume un ruolo di primo piano il modo in cui questi aspetti del tessuto urbano vengono rappresentati e narrati. Occuparsi oggi di spazi urbani periferici significa, infatti, essere consapevoli di dover affrontare molti stereotipi, di dover decostruire molte rappresentazioni negative e stigmatizzanti (Molinari, 2021) e, più ancora, di dover approfondire la conoscenza dei peculiari processi socio-spaziali che attraversano ciascuna città, perché la maniera in cui i gruppi sociali sono organizzati e situati all'interno delle aree urbane mostra particolarità che meritano di essere approfondite singolarmente.

Quando negli spazi urbani periferici si vanno, poi, a sperimentare processi di rigenerazione urbana che tentano di affermare nuove narrazioni che vanno a cancellare, delegittimare o manipolare quelle precedenti, è necessario prendere in considerazione un ulteriore livello di attenzione: le retoriche sull'inclusione, sull'*empowerment* di comunità e sul contrasto di violenza e degrado sono, infatti, spesso utilizzate per legittimare politiche e interventi che, nei loro esiti, si materializzano sovente in operazioni di valorizzazione del settore immobiliare o turistico. Un altro risultato frequente di questi interventi urbani è la normalizzazione di luoghi e pratiche e la produzione di esclusione e conflitti (Bonini Baraldi *et al.*, 2019).

Oggetto della presente riflessione è, in particolare, l'approccio *culture-driven* alle politiche di rigenerazione urbana che interessano aree industriali dismesse site nelle fasce urbane periferiche, zone di "margine" che si presentano, da questo punto di vista, come possibili risorse territoriali, offrendo nuove opportunità di sviluppo urbano e sociale. Acquisisce, in tal senso, particolare rilievo la definizione di tali aree quali "*brownfields* creativi" (Pratt, 2009; Andres e Golubchikov, 2016) – intendendo con *brownfields* proprio aree periferiche caratterizzate dalla presenza di impianti industriali abbandonati – la cui flessibilità di utilizzo ne rende auspicabile il recupero e la riqualificazione, attirando capitale umano ed economico. La concentrazione spaziale di attività artistiche e della cosiddetta "classe creativa" (Florida, 2002) – il cui arrivo è primariamente incentivato dalla possibilità, quanto meno agli inizi, di affittare locali a prezzi contenuti – conduce spesso alla formazione di distretti culturali che concorrono al consolidamento di una peculiare e distintiva identità urbana. Tali dinamiche caratterizzano anche le periferie sulle quali si concentra il presente lavoro, ossia quelle di Lipsia, città che oggi prova a reinterpretare – al fine di contrastare i processi di *shrinkage* – e rifunzionalizzare i vasti vuoti urbani (Bontje, 2005; Haase *et al.*, 2012). Lipsia, in particolare, è stata scelta quale *case study* alla luce dello straordinario percorso di riqualificazione d'impronta culturale e artistica che caratterizza alcuni suoi quartieri periferici, che si distinguono per la presenza di industrie e di un patrimonio edilizio degradato.

Scopo della ricerca è di comprendere se le iniziative artistiche e culturali intraprese consentano di superare una rappresentazione in negativo delle periferie di Lipsia e di interpretarle, invece, come luoghi compositi e mutevoli ricchi di energie proprie da valorizzare, anche al di fuori di logiche finanziarie. Dal punto di vista metodologico, l'analisi si è fondata sul ricorso all'osservazione etnografica e sull'analisi delle rappresentazioni, prevalentemente attraverso documenti di *policy* e rapporti. A tal riguardo, è doveroso sottolineare che il lavoro condotto si trova al suo stadio iniziale, essendo stato interrotto dalla crisi pandemica e in attesa di essere ripreso per le necessarie verifiche.

L'articolo è organizzato come segue: dopo l'introduzione, si presenta il generale contesto di Lipsia; il secondo paragrafo è dedicato a un inquadramento dell'area periferica presa in esame (ovvero, quella composta dai quartieri di Lindenau, Neulindenau e Plagwitz), focalizzando l'attenzione su due esempi di riconversione e riqualificazione di ex spazi industriali abbandonati (Baumwollspinnerei e Westwerk), di cui si evidenzieranno opportunità offerte e criticità; il contributo si concluderà, infine, con alcune riflessioni sugli esiti



attuali delle iniziative di rigenerazione urbana intraprese, allo scopo di valutarne il potenziale e l'impatto su residenti e cittadini.

2. INQUADRARE IL CONTESTO DI ANALISI: LA RIGENERAZIONE A LIPSIA, CITTÀ IN CONTINUA RIDEFINIZIONE. – Il contesto urbano prescelto quale caso di studio per il presente contributo è quello di Lipsia, la città più popolata della Sassonia, che conta circa 600.000 abitanti¹, risultando – in tal senso – più popolosa di Dresda, capitale del *Land* in questione.

Sorta alla confluenza dei fiumi Pleiße, Parthe ed Elster Bianco, Lipsia è stata un raffinato fulcro della produzione musicale e teatrale all'epoca della Repubblica di Weimar (1919-1933), ma anche un fiorente baluardo dell'industrializzazione tedesca (in special modo in ambito tessile e metallurgico). Nel corso della prima metà del XX secolo questa città appariva come un prospero scenario culturale e commerciale apparentemente destinato a una crescita costante, cui posero fine – tuttavia – gli ingenti bombardamenti che distrussero buona parte del tessuto urbano cittadino durante la Seconda Guerra mondiale. Fu, dunque, con un paesaggio in rovina fatto di macerie (le cosiddette *Trümmer*, simbolo tristemente noto dell'oblio della Germania post-bellica) che la città sassone salutò la fine del conflitto armato nel 1945 e la divisione del suolo tedesco nel 1949 in due diverse entità statali: la Repubblica Federale Tedesca – o Germania Ovest – e la Repubblica Democratica Tedesca – o Germania Est. Per ben quarant'anni, Lipsia fece parte di quest'ultimo Paese e il suo fervore artistico fu gradualmente smorzato dall'intransigente controllo di stampo sovietico che lo caratterizzava. Così, mentre il comparto creativo veniva progressivamente trasferito ad Ovest, nella città regolamentata da un'economia pianificata restò l'industria pesante chimica e meccanica, fonte di inquinamento e deturpazione estetica (Haase e Rink, 2015): un'inversione di rotta, questa, destinata a segnare irreversibilmente la futura metamorfosi di Lipsia.

All'alba della caduta del Muro di Berlino nel 1989 e della riunificazione (*Wiedervereinigung*) della Germania nel 1990, Lipsia – come, del resto, un alto numero di città del Blocco orientale e gravitanti nell'orbita dell'Unione Sovietica – stava attraversando una fase di spopolamento e recessione economica che si protrasse anche nel corso degli anni Novanta, segnati a loro volta da: un tasso di natalità ai minimi storici; una diffusa disoccupazione; uno stato di welfare pressoché inesistente e un deterioramento del fatiscente patrimonio edilizio dominato da *Plattenbauten* (prefabbricati in calcestruzzo di grandi dimensioni, esempio di edilizia residenziale e pubblica sovietica) (Nipper, 2002). In tale grigia e sconfortante cornice, giocò un ruolo essenziale il sistema di sussidi che sosteneva lo spostamento di ampie fasce di popolazione verso i distretti dell'area suburbana. Fu proprio nei vuoti svalutati venutisi a creare a seguito dello *shrinkage* e di tali politiche abitative che si posero le basi per la futura riabilitazione e riurbanizzazione della città, per le quali fu necessario attendere il XXI secolo e – soprattutto – una riconversione produttiva e una rifunzionalizzazione delle vecchie fabbriche ormai abbandonate negli interstizi delle periferie urbane (Doehler e Rink, 1996).

Proprio su tale processo di rigenerazione si concentra il presente lavoro, che focalizza la propria attenzione su tre quartieri paradigmatici in tal senso, cui si fa spesso riferimento – data la prossimità spaziale – come ad un'unica realtà: quelli di Lindenau, Neulindenau e Plagwitz. Questi quartieri costituiscono, infatti, l'ex polo produttivo della città, i cui *hub* industriali sono oggi oggetto di una riqualificazione dalle tinte creative che può essere letta come una rielaborazione in chiave contemporanea dei fasti del passato, quando Lipsia era il cuore pulsante della scena artistica tedesca.

3. SPAZI URBANI PERIFERICI QUALI POLI DI RIGENERAZIONE ARTISTICA E CULTURALE: LE ESPERIENZE DEL BAUMWOLLSPINNEREI E DI WESTWERK. – Al fine di circoscrivere (spazialmente) il terreno d'indagine, si è deciso di focalizzare l'analisi sui quartieri (*Ortsteil*) di Lindenau, Neulindenau e Plagwitz, situati nell'area ovest della città e – più nello specifico – rispettivamente nei distretti (*Stadtbezirk*) di Alt-West e Südwest. Si tratta di quartieri la cui marginalità non è tanto – o comunque non è primariamente – da intendersi in senso spaziale (essendo favorevolmente collegati al centro da una rete ben organizzata di trasporti, tra cui tram e *S-Bahn*²) quanto a livello di appetibilità. Storicamente, Lindenau, Neulindenau e Plagwitz – come la città cui appartengono – hanno attraversato fasi di sviluppo piuttosto altalenanti, passando da gravi carenze in termini funzionali, sociali e urbanistici durante gli anni della divisione alla riqualificazione in tempi più recenti. Contraddistinti per tutto il XX secolo da una forte vocazione industriale – che affondava le proprie radici in quella fase di

¹ Comune di Lipsia, Ufficio per la statistica, dato 2021.

² Servizio ferroviario suburbano tedesco.

grande progresso economico nota come *Gründerzeit* che investì la Mitteleuropa nel XIX secolo – a seguito della caduta del comunismo i tre quartieri furono oggetto di una rapida deindustrializzazione che ebbe effetti negativi anche in termini di occupazione. Fonte di degrado, ammorbata dai gas di scarico dei vecchi impianti industriali e segnata da fatiscanti locali commerciali ed edifici residenziali, tra il 1991 e il 2004 l'area rientrò tra le 15 zone di riqualificazione – per un totale di 600 ettari, di cui 50 a Lindenau e 86 a Plagwitz – individuate dal Comune di Lipsia, avviando un graduale processo di recupero e riabilitazione dell'architettura industriale in un'ottica creativa. In tal senso, all'Expo 2000 di Hannover fu anche presentato il progetto “Plagwitz auf dem Weg ins 21. Jahrhundert - ein Beispiel für nachhaltigen Stadtumbau”³ (Gessner, 2012).

È, in particolare, a partire dal Piano di Sviluppo Culturale (*Kulturentwicklungsplan*) per il 2008-2015 che arte e cultura spiccano quali fattori chiavi del percorso di rigenerazione urbana intrapreso dall'amministrazione cittadina. Ciò anche nell'ottica di un auspicabile sviluppo demografico di Lipsia, in special modo considerando l'alto potenziale occupazionale dell'industria creativa, la quale attira giovani e professionisti (Stadt Leipzig, 2008). Tale discorso acquisisce particolare senso in una città in cui in ambito culturale “le istituzioni pubbliche, la scena indipendente finanziata con fondi pubblici e le aziende private convivono con successo” (*ibid.*, p. 26) e in cui l'8,6% delle risorse comunali contribuisce a plasmare la grande varietà del panorama culturale cittadino (Stadt Leipzig, 2016).

Oggi, a Lindenau, Neulindenau e Plagwitz sembra essersi formato a tutti gli effetti un distretto culturale il cui dinamismo ha ampiamente contribuito a un progressivo sviluppo demografico dei quartieri. A conferma di tale incremento, significativa risulta essere una comparazione dei dati del 2021 relativi alla popolazione rispetto alle fasi del processo di riqualificazione dei quartieri in oggetto riguardanti gli ultimi due decenni. Stando ai dati statistici del 2001, Lindenau contava pressappoco 4.800 abitanti, mentre nel 2011 ne contava approssimativamente 6.300 (+31%) e nel 2021 circa 8.500 (+35% rispetto al 2011). Per quanto riguarda Neulindenau, invece, nel quartiere si registravano all'incirca 5.200 abitanti nel 2001, 5.600 nel 2011 (+8%) e 7.050 nel 2021 (+26% rispetto al 2011). Anche Plagwitz ha manifestato nel corso degli anni un positivo trend di crescita demografica, tanto che presenta dati ancor più consistenti degli altri due quartieri: circa 8.700 abitanti nel 2001, 12.700 nel 2011 (+46%) e 16.600 nel 2021 (+31% rispetto al 2011). Interessante è, inoltre, anche un confronto tra i dati attuali riguardanti la popolazione di origine straniera stanziata nei quartieri e i dati meno recenti (l'unico termine di paragone disponibile è il 2011). Anche in questo caso, si deve segnalare un incremento di abitanti di origine straniera in ciascuno dei quartieri: 545 abitanti a Lindenau nel 2011 contro i 1.065 attuali; 195 a Neulindenau rispetto ai 488 del 2011; 738 a Plagwitz, che oggi ne conta 1.613.

La popolazione insediatasi qui è, in linea generale, giovane (l'età media è, infatti, di 35,2 anni a Lindenau, 45,3 a Neulindenau e 37,8 anni a Plagwitz), attratta inizialmente dai prezzi relativamente contenuti delle abitazioni e di mentalità piuttosto progressista, come si può intuire dai più recenti risultati elettorali del 2021, che hanno visto trionfare *Die Grünen* tanto a Lindenau quanto a Plagwitz, dove il partito ecologista ha ottenuto rispettivamente il 35,6% e il 30,4% dei voti. Si distingue, a tal riguardo, Neulindenau⁴ dove il partito di estrema destra *Alternative für Deutschland* ha guadagnato una folta schiera di elettori e addirittura il 19% dei voti⁵, pur in presenza di percentuali di residenti di origine straniera inferiore agli altri due quartieri considerati. Per quanto riguarda, invece, il profilo educativo degli abitanti, particolarmente spiccata – seppur con qualche oscillazione tra Neulindenau e Lindenau-Plagwitz – risulta la quota di diplomati (il 61% degli abitanti a Lindenau, il 33% a Neulindenau e il 66% a Plagwitz) – e laureati (il 61% dei cittadini a Lindenau, il 33% a Neulindenau e il 57% a Plagwitz), che trovano nell'area un mercato del lavoro piuttosto stabile, in cui i numeri inerenti alla disoccupazione restano – al momento – relativamente contenuti (5,3% disoccupati a Lindenau, 5,7% a Neulindenau e 4,9% a Plagwitz)⁶. Un tempo centro della classe operaia, l'area sembra oggi aver acquisito un aspetto sempre più residenziale, come testimoniano i numerosi giardini pubblici, le aree naturali riservate allo sport, le scuole di diverso grado, gli ospedali, le case di cura per anziani, i teatri e i musei. Lindenau, Neulindenau e Plagwitz si presentano oggi, dunque, come nuovi baluardi del

³ Traducibile come: “Plagwitz in cammino verso il XXI secolo. Un esempio di riqualificazione urbana sostenibile”.

⁴ È bene sottolineare come Neulindenau si discosti – nonostante la prossimità spaziale – da Lindenau e Plagwitz (come si può evincere anche dai dati relativi alla popolazione), anche per il fatto di non essere stato il vero centro dell'intensa riqualificazione che ha riguardato gli altri due quartieri presi in esame, attraversati – invece – da un intenso fermento.

⁵ <https://www.lvz.de/Leipzig/Bundestagswahl-2021-Leipziger-zum-Wahlergebnis> (ultima consultazione: 09/04/2022).

⁶ Per i dati statistici relativi a Lindenau, Neulindenau e Plagwitz, si è fatto riferimento all'Ufficio per la Statistica del Comune di Lipsia.

panorama artistico e culturale di Lipsia (di cui esempi significativi sono, in tal senso, il festival artistico indipendente LindeNOW, che ravviva il quartiere di Lindenau una volta l'anno, e le installazioni di street art di Plagwitz), facendosi portatori di una vivace diversità che trova una roccaforte proprio negli ex impianti industriali riqualificati oggetto di analisi.

Benché siano quattro i vecchi stabilimenti produttivi interessanti ai fini della presente indagine (tra cui si devono annoverare il Tapetenwerk e il Kunstkraftwerk), si è optato per un confronto tra i due *hotspot* ritenuti più significativi per la risonanza di cui godono anche in ambito europeo e per alcune dinamiche che li hanno caratterizzati in tempi recenti. Il primo dei casi di studio è anche il più noto: il Baumwollspinnerei (da qui in avanti solo Spinnerei) sito in Spinnereistraße, tra Neulindenau e Lindenau. Del passato da cotonificio più grande d'Europa, l'ex sito industriale conserva ancora la possente struttura in mattoni (che è stata preservata e semplicemente ristrutturata), che ospita oggi un vasto spettro di spazi polifunzionali – esemplificativi dell'elevata adattabilità della struttura – tra cui è importante ricordare: gallerie d'esposizione, atelier, laboratori, start-up, piccole imprese, ristoranti ed esercizi commerciali. Tuttavia, ciò che più colpisce dello Spinnerei – al di là dell'ampiezza in termini di metratura, trattandosi di venti fabbricati occupanti una superficie di circa 90.000 mq – è la presenza di studi (che fungono spesso anche da appartamenti) individuali e condivisi riservati ad artisti (emergenti e non) appartenenti soprattutto alla Nuova Scuola di Lipsia (*Neue Leipziger Schule*): una corrente artistica contemporanea celebre in tutto il mondo, ma profondamente radicata nel territorio⁷. Ponte che congiunge il presente con il passato, lo Spinnerei è passato dall'essere un luogo di sperimentazione per subculture informali esente da ogni regola (Mould e Comunian, 2015) a vero e proprio simbolo cittadino, che da un lato si autopromuove utilizzando lo slogan “from cotton to culture” (Girardin, 2019) e, dall'altro, è presentato quale imprescindibile *landmark* dal governo locale – pur non ricevendo alcun finanziamento diretto (Bain e Landau, 2019) – attraverso enti turistici e documenti di pianificazione che costantemente fanno riferimento ad esso in qualità di “mini-city for creatives” o “mother of all creatives”, che ha – di fatto – aperto la strada ad altri esempi simili di rigenerazione del patrimonio industriale a Lipsia.

Il secondo stabilimento produttivo considerato – noto come Westwerk – è sito in quell'arteria creativa del quartiere di Plagwitz che è Karl-Heine Straße: a partire dal 1882, esso fu oggetto di più rifunzionalizzazioni, fungendo – tra le altre cose – da magazzino e fonderia per la produzione di sottomarini. Il 2007 vide, invece, la riconversione dell'edificio in centro polivalente di produzione artistica che con lo Spinnerei condivide alcuni punti in comune, tra cui – prima fra tutte – una gestione amministrata da privati (entrambe GmbH, ossia società a responsabilità limitata). Su una superficie di 11.000 mq, Westwerk ospita artisti ad attività quali gallerie d'arte, laboratori artigianali, sale polifunzionali, caffetterie e servizi alla persona, oltre a un mercatino delle pulci ed eventi d'impronta artistico-culturale atti ad attrarre un vasto pubblico di residenti e turisti⁸. Da quanto si può evincere da questo breve inquadramento della struttura, l'esperienza del Westwerk non differisce particolarmente da quella dello Spinnerei o di altri impianti produttivi riqualificati nell'area. In effetti, ciò che distingue Westwerk – rendendolo un caso di studio particolarmente rappresentativo – sono le dure proteste che hanno infiammato l'area nel 2019, a seguito della decisione da parte della catena regionale di supermercati dell'ex Germania Est “Konsum” di aprire una sede proprio qui. Ciò ha innescato i primi segnali di quella che a tutti gli effetti appare una guerriglia urbana anti-sgombero coatto che ha portato a manifestazioni, violenti attacchi e petizioni⁹, già avviate nel 2017, quando al grido di “Westwerk retten!” (“Salvare Westwerk!”) gli artisti lanciarono una raccolta firme contro la risoluzione dei contratti d'affitto¹⁰. Tali risvolti nascono da una contrapposizione tra uno spirito *business-oriented* finalizzato alla massimizzazione degli utili e un ideale di libertà di utilizzo, secondo il quale “l'ultimo baluardo degli *atelier* indipendenti” – così viene anche definito il Westwerk (Bain e Landau, 2021, p. 17) – dovrebbe rimanere un luogo dallo spirito sovversivo (Girardin, 2019). Ciò apre a Lipsia nuovi scenari in materia di *gentrification*, una deriva verso cui la città muove dall'*urban renewal* avviato nel corso degli anni Novanta e che è sempre più riconducibile – paradossalmente – all'industria creativa che nei quartieri oggetto di indagine ha la sua roccaforte. Essa, infatti, attira ingenti investimenti e – sempre più – anche attività commerciali e flussi turistici, innescando un progressivo innalzamento del costo della vita e un ricambio della popolazione residente che suscitano a Lipsia particolare timore.

⁷ <https://www.spinnerei.de/> (ultima consultazione: 10/04/2022).

⁸ <https://westwerk-leipzig.de/> (ultima consultazione: 10/04/2022).

⁹ <https://www.l-iz.de/leben/gesellschaft/2019/04/Angriff-auf-Westwerk-Konsum-folgen-Kritik-und-Vorschlaege-aus-der-SPD-269812> (ultima consultazione: 12/04/2022).

¹⁰ <https://westenwehrsich.noblogs.org/post/category/aufruf/> (ultima consultazione: 12/04/2022).

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI SU BAUMWOLLSPINNEREI E WESTWERK, TRA RIGENERAZIONE ARTISTICA E CULTURALE E DERIVE DI GENTRIFICATION. – Alla luce di quanto si può evincere da una prima analisi, se da un lato le due esperienze considerate costituiscono esempi virtuosi di creazione di distretti che fondono attività artistiche e culturali, incubatori di attività creative e coinvolgimento di un ampio spettro di partner pubblici e privati, dall'altro negli interventi di rigenerazione illustrati accanto a obiettivi sociali è comunque possibile individuare interessi economici che tendono a normalizzare luoghi e pratiche, con il rischio di alimentare una “disconnessione” – talvolta conflittuale – tra le politiche di rigenerazione urbana promosse dagli attori istituzionali e le pratiche e gli utilizzi quotidiani di residenti e cittadini (Obeng-Odoom, 2013). Esplicativi, in tal senso, sono i più recenti sviluppi verificatisi a Westwerk, che coinvolgono anche la libera partecipazione dei cittadini nel processo in continuo divenire di recupero e rifunzionalizzazione delle periferie urbane, assumendo a simbolo di una certa connessione tra gli ex stabilimenti produttivi che qui hanno la loro sede e la comunità. Le esperienze dei vecchi impianti industriali qui prese in esame contribuiscono, inoltre, a superare la retorica dei *waiting building* (Baum e Kees, 2012), sospesi in attesa di un idoneo riutilizzo funzionale per poter esprimere al massimo il proprio potenziale. Lo Spinnerei e Westwerk si presentano, infatti, come luoghi tutt'altro che immobili, alla cui vita e ridefinizione contribuiscono tanto iniziative bottom-up (di cui la gestione condivisa di tali spazi è un esempio lampante) quanto strategie top-down di *city branding* (che risultano focalizzati soprattutto sul caso dello Spinnerei, particolarmente orientato al mercato turistico). D'altra parte, è bene ricordare come tali strategie possano – in realtà – allontanarsi dagli iniziali progetti di una rifunzionalizzazione rispettosa del patrimonio industriale e radicata nel territorio e sfociare in fenomeni di *gentrification* o *artwashing*, stando ai quali il sostegno all'arte diverrebbe per investitori, amministrazione locale e federale uno strumento per occultare derive neoliberiste. Ciò acquisisce particolare senso in una città come Lipsia, che attrae giovani da tutto il mondo proprio grazie alla sua vivace scena creativa underground animata da giovani e bohémien. Ciò ha sicuramente fornito l'opportunità di rileggere il passato della città, recuperando la sua lunga tradizione artistica e culturale e reinterpretando il suo patrimonio industriale, ma ha alimentato al contempo un'intensa trasformazione urbana che è valsa a Lipsia il soprannome di “nuova Berlino”.

RICONOSCIMENTI. – Sebbene il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, i paragrafi 3, 4 e 5 vanno attribuiti a Sara Giovansana, il paragrafo 2 a Paolo Molinari.

BIBLIOGRAFIA

- Andres L., Golubchikov O. (2016). The limits to artist-led regeneration: Creative brownfields in cities of high culture. *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(4): 757-775.
- Bain A.L., Landau F. (2019). Assessing the embeddedness dynamics of the Baumwollspinnerei cultural quarter in Leipzig: Introducing the POSES star framework. *European Planning Studies*, 27(8): 1564-1586.
- Idd. (2021). Generationing cultural quarters: The temporal embeddedness of relational places. *Urban Geography*, 42(6): 1-29.
- Baum M., Kees C. (2012). *City as Loft. Adaptive Reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*. Zurich: Gta Verlag.
- Bonini Baraldi S., Governa F., Salone C. (2021). They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no. Representations of “deprived” urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy. *Urban Research & Practice*.
- Bontje M. (2005). Facing the challenge of shrinking cities in East Germany: The case of Leipzig. *Geojournal*, 61(1): 13-21.
- Doehler M., Rink D. (1996). Stadtentwicklung in Leipzig: Zwischen Verfall und Deindustrialisierung, Sanierung und tertiären Großprojekten. In: Häußermann H., Neef R., a cura di, *Stadtentwicklung in Ostdeutschland. Soziale und räumliche Tendenzen*. Opladen: Springer VS, pp. 263-286.
- Florida R. (2002). *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*. New York: Basic Books.
- Gessner C. (2015). *Industrietourismus in Leipzig: Grundlagen, Vermarktung und Zielgruppenanalyse am Beispiel vom WESTWERK und der VEB Feinkost*. Hamburg: diplom.de Verlag.
- Girardin A. (2019). La construction de récits identitaires locaux au service de la revalorisation urbaine: exemples à Caen et à Leipzig. *Cahiers de géographie du Québec*, 63(178): 37-48.
- Haase A., Herfert G., Kabisch S., Steinführer A. (2012). Reurbanizing Leipzig (Germany): Context conditions and residential actors (2000-2007). *European Planning Studies*, 20(7): 1173-1196.
- Haase A., Rink D. (2015). Inner-city transformation between reurbanization and gentrification: Leipzig, Eastern Germany. *Geografie*, 120: 226-250.
- Molinari P. (2021). Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche. In: Locatelli A.M., Molinari P., Besana C., Martinelli N., a cura di, *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, Vol. 2. Milano: FrancoAngeli, pp. 9-21.
- Mould O., Comunian R. (2015). Hung, drawn and cultural quartered: Rethinking cultural quarter development policy in the UK. *European Planning Studies*, 23(12): 2356-2369.

- Nipper J. (2002). The transformation of urban East Germany since the “Wende”: From a socialist city to a...? *Hommes et Terres du Nord*, 4: 63-74.
- Obeng-Odoom F. (2013) Regeneration for some, degeneration for others. In: Leary M.E., Mc Carthy J., a cura di, *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London-New York: The Routledge Company, pp. 189-198.
- Pratt A. (2009) Urban regeneration: From the arts “feel good” factor to the cultural economy. A case study of Hoxton, London. *Urban Studies*, 46(5/6): 1041-1061.
- Stadt Leipzig (2008). *Kulturentwicklungsplan der Stadt Leipzig für die Jahre 2008-2015* [Piano di Sviluppo Culturale della Città di Lipsia per gli anni 2008-2015], Leipzig, Stadt Leipzig.
- Id. (2016). *Kulturentwicklungsplan der Stadt Leipzig für die Jahre 2016-2020* [Piano di Sviluppo Culturale della Città di Lipsia per gli anni 2016-2020], Leipzig, Stadt Leipzig.

RIASSUNTO: Il presente contributo è dedicato al tema della rigenerazione in chiave artistica e culturale delle periferie d'impronta industriale di Lipsia, a partire dalle esperienze di due suoi ex stabilimenti produttivi: Baumwollspinnerei e Westwerk. Con riferimento ai casi di studio, obiettivo del presente lavoro è quello di delineare alcune riflessioni e valutazioni inerenti alle opportunità offerte e alle criticità derivanti da tali tentativi di reinterpretazione del patrimonio industriale urbano.

SUMMARY: *Creative brownfields and an artistic and cultural past in Leipzig reinterpreted?* This paper deals with the topic of culture- and art-led regeneration of the industrial peripheries of Leipzig, on the basis of the experiences of two of its former factories: Baumwollspinnerei and Westwerk. With reference to the case studies, the work aims to outline some reflections and evaluations concerning the opportunities offered by and the critical issues arising from these attempts to reinterpret the urban industrial heritage.

Parole chiave: Lipsia, rigenerazione artistica e culturale, periferie urbane

Keywords: Leipzig, culture- and art-led regeneration, urban peripheries

*Università Cattolica del Sacro Cuore; sara.giovensana@unicatt.it; paolo.molinari@unicatt.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti</i>	» 5
<i>Lectio. “Di catena in catene” di Girolamo Cusimano</i>	» 11
 <i>Sessione 1 – I paesaggi operazionali in Italia. Strategie spaziali e geografie mobili</i>	
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, CARLO SALONE, Sessione 1 – Introduzione. I paesaggi operazionali in Italia. Strategie spaziali e geografie mobili	» 17
BERTRANDO BONFANTINI, MARIO PARIS, ERICA VENTURA, Bulimia logistica e opzioni d’organizzazione territoriale. Note sulla costruzione di un paesaggio operazionale	» 19
ALBERTO BORTOLOTTI, Il nesso tra attori globali e locali nel governo territoriale del Nord Italia	» 25
MAURIZIO MERIGGI, KAN CHEN, XIAO CHU, City Region-Ningbo e il paesaggio operazionale dei villaggi Taobao. Stato dell’arte e alternative possibili di nuove forme di insediamento	» 31
ALBERTO VALZ GRIS, Il paesaggio operazionale del Salar de Olaroz (Argentina): diseguaglianze e conflitti spaziali delle catene globali del valore	» 43
 <i>Sessione 2 – Le (possibili) catene del valore nei territori dell’abbandono</i>	
TERESA AMODIO, ANNA BONAVOGLIA, SILVIA SINISCALCHI, Sessione 2 – Introduzione. Le (possibili) catene del valore nei territori dell’abbandono	» 51
GIOVANNI BAIOCCHETTI, DINO GAVINELLI, Le politiche per rivitalizzare il tessuto socioeconomico, territoriale e culturale nell’Aquilano dopo il terremoto del 2009	» 55
NADIA MATARAZZO, Ecoturismo e catene “lente”: resilienza e valorizzazione del patrimonio liquido alla sorgente del fiume Sele	» 65
LUISA SPAGNOLI, LUCIA VARASANO, I paesaggi dell’abbandono tra rifunzionalizzazione e reinvenzione dei luoghi	» 71
ANDREA SALUSTRI, VALERIA COCCO, Turismo locale e aree interne: un binomio possibile?	» 79
EMILIA SARNO, Una pianificazione partecipata, sostenibile e integrata per i comuni montano-collinari dell’Appennino Meridionale	» 89
ANNA BONAVOGLIA, La resilienza dei borghi abbandonati: un esempio virtuoso nel Cilento	» 95
NICO BAZZOLI, L’abbandono delle giovani generazioni. Propensioni migratorie di fronte alle nuove geografie della contrazione	» 101
GIOVANNI MODAFFARI, L’Area Grecanica e la Città metropolitana di Reggio Calabria: aspetti dell’accordo di programma quadro, interazioni, prospettive	» 109
ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, Le aree rurali dopo la pandemia. Una riflessione sul ruolo del turismo e la gestione delle nuove sfide	» 115
GIOVANNI SISTU, GIACOMO SPANU, La fluttuazione effimera del margine tra fragilità e nuove economie. Il caso delle filiere bioenergetiche in Sardegna	» 123
LUDOVICA LELLA, La marginalità della montagna italiana	» 129
GUIDO LUCARNO, Recupero della toponomastica walser in territori alpini periferici. Il valore identitario ed economico di un bene culturale	» 141
ELISA PIVA, Progetti di sviluppo turistico per il superamento della marginalità delle aree montane. Linee guida e casi di <i>best practice</i>	» 147

Sessione 3 – Catene logistiche, supply chain ed assetti territoriali: quali strategie? Il contributo della geografia

GIUSEPPE BORRUSO, MARCO MAZZARINO, MARCELLO TADINI, Sessione 3 – Introduzione. Catene logistiche, <i>supply chain</i> ed assetti territoriali: quali strategie? Il contributo della geografia	pag. 155
ANDREA GALLO, La <i>carbon footprint</i> logistica: definizione di uno strumento per la rendicontazione delle emissioni	» 157
PAOLA SAVI, <i>Reshoring</i> e <i>Global Value Chain</i> dopo il Covid-19	» 165
GIANPIERO PETRAROLI, L'evoluzione del trasporto marittimo nel Canale di Suez: quale centralità per il Mediterraneo?	» 171
GIAN PIETRO ZACCOMER, Commercio elettronico e qualità dei servizi dei corrieri durante la crisi pandemica: un caso di studio regionale	» 179
MARCELLO TADINI, Le recenti evoluzioni del cargo aereo: effetti sullo scenario italiano	» 189
GIUSEPPE BORRUSO, GINEVRA BALLETO, TIZIANA CAMPISI, Non solo <i>waterfront</i> . Le relazioni città-porto tra periferia e retroporto	» 197

Sessione 4 – Catene linguistiche e comunicazione in era Covid-19

AMELIA BANDINI, CRISTINA PENNAROLA, Sessione 4 – Introduzione. Catene linguistiche e comunicazione in era Covid-19	» 207
SABRINA AULITTO, Il lessico del Covid-19 nella stampa francese	» 213
SIMONA DE ROSA, The impact of disinformation during the Covid-19 pandemic: the role of language used for spreading fake news	» 219
DANIELE BITETTI, A titolo informativo: le prime pagine dei quotidiani ai tempi del Covid	» 223
GIANCARMINE BONGO, Dopo la pandemia: la costituzione linguistica del “nuovo inizio” nell’esempio del tedesco	» 231
ALESSANDRA ZUROLO, Metafore virali tra stampa e manualistica tedesca	» 237
AMELIA BANDINI, Marzo-aprile 2020: Incatenati (d)al Covid-19. L’insorgere della pandemia nella stampa tedesca	» 243
LAURA MARIATERESA DURANTE, Panoramica sulle parole del Covid-19 nell’ambito del Castigliano Peninsulare	» 249
GABRIELLA TESORO, MARGHERITA DI SALVO, Il ruolo della sociolinguistica per lo studio delle abitudini sociali in epoca Covid-19	» 255

Sessione 5 – Disumanizzazione

ELENA CUOMO, Sessione 5 – Introduzione. Disumanizzazione	» 265
RICCARDO CRISTIANO, La guerra siriana, palestra di disumanizzazione	» 269
OLIVIA GUARALDO, “Maneggiare l’inaspettato”: filosofia e politica in tempi di pandemia	» 275
GIOVANNI CHIOLA, Il sistema carcerario e le “sue catene”	» 281
ELENA CUOMO, Democrazia, umano e subumano. Il corpo delle donne trafficate	» 287

Sessione 6 – Le concatenazioni territoriali dello sviluppo locale: progetti, politiche, esperienze

GIROLAMO CUSIMANO, GIOVANNI MESSINA, Sessione 6 – Introduzione. Le concatenazioni territoriali dello sviluppo locale: progetti, politiche, esperienze	» 295
ANTONELLA ROMANELLI, Promuovere l’innovazione negli ecosistemi territoriali	» 297
GIUSEPPE TERRANOVA, Pandemia e guerra russo-ucraina: verso una nuova transizione spaziale?	» 303
LEONARDO MERCATANTI, ANNA MARIA PIOLETTI, MARINA SECHI NUVOLE, Gli interventi per lo sviluppo locale all’interno delle regioni ad autonomia speciale	» 309

SONIA MALVICA, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO, Dagli stereotipi ai percorsi di sviluppo bottom-up. Un'indagine di terreno sul comprensorio del GAL Terre dell'Etna e dell'Alcantara	pag. 315
STEFANIA CERUTTI, PAOLA MENZARDI, Progetti di sviluppo locale sostenibile nelle aree alpine. Geografie partecipative ed esperienze innovative in Piemonte	» 323
 <i>Sessione 7 – Con-catenati e dis-eguali</i>	
SETTIMIO STALLONE, PIETRO MAFFETTONE, Sessione 7 – Introduzione. Con-catenati e dis-eguali	» 331
FEDERICA FRAZZETTA, PAOLA IMPERATORE, Estrattivismo, colonialismo e <i>land-scape grabbing</i> nella produzione energetica: uno sguardo dalla Sicilia	» 333
ORAZIO MARIA GNERRE, La nuova globalizzazione dell'immobilità	» 339
SETTIMIO STALLONE, La presidenza Nixon e le origini delle <i>Global Value Chains</i> . Una proposta interpretativa	» 347
 <i>Sessione 8 – Periferie in catene: esclusione socio-territoriale, migrazioni, marginalità e incontri</i>	
SIMONE BOZZATO, CLAUDIO GAMBINO, PIERLUIGI MAGISTRI, ALESSANDRO RICCI, SANDRO RINAURO, GIOVANNA ZAVETTIERI, Sessione 8 – Introduzione. Periferie in catene: esclusione socio-territoriale, migrazioni, marginalità e incontri	» 355
GIOVANNI AGOSTONI, Marginalità e separazione nazional-religiosa in una municipalità rurale della Bosnia ed Erzegovina: il caso di Kupres	» 359
SARA GIOVANSANA, PAOLO MOLINARI, <i>Creative brownfields</i> e rigenerazione artistica e culturale a Lipsia: un passato reinterpretato?	» 373
MAURA MARRAS, SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Raccontare la “geografia del rischio”: imprenditori, lavoratori, donne e stranieri alla prova del coronavirus	» 379
GIADA PETERLE, Ritratti ai margini: pratiche creative per racconti periferici	» 389
MARIA VITTORIA LUCARNO, Gabbie immigratorie e progetti di inclusione socio-territoriale. Un laboratorio di nuove pratiche a Baranzate (Milano)	» 395
MARCO MAGGIOLI, MONICA MORAZZONI, VALERIA PECORELLI, L'università al centro della periferia. Il caso IULM nel quartiere Barona di Milano	» 401
MARIA GRAZIA CINTI, GIORGIA DI ROSA, Abitare la città pubblica, VI Municipio a Roma: Tor Bella Monaca	» 409
 <i>Sessione 9 – “Catene ecologiche” e vulnerabilità: dalle politiche alle pratiche</i>	
MARCO GRASSO, ELEONORA GUADAGNO, FEDERICO MARTELLOZZO, GIULIA BENATI, Sessione 9 – Introduzione. “Catene ecologiche” e vulnerabilità: dalle politiche alle pratiche	» 419
VINCENZO MINI, Sviluppo sostenibile <i>vs</i> capitale naturale	» 423
DOMENICO DE VINCENZO, Autonomia energetica, reti e catene dell'energia	» 427
CECILIA PASINI, MATTEO PUTTILLI, La transizione ecologica tra politiche nazionali e percezioni locali: il caso studio della Lomellina	» 433
ALESSANDRA COLOCCI, CRISTINA CASAREALE, FAUSTO MARINCIONI, Rischio e vulnerabilità: analisi dell'interazione fra comunità locali e forzanti climatiche	» 439
STEFANIA BENETTI, MARIA RITA SEBASTIANI, Verde urbano e sviluppo sostenibile in Italia	» 445
GIULIA BENATI, FEDERICO MARTELLOZZO, I social media come strumento per stimare il valore dei servizi ecosistemici culturali delle aree verdi urbane: un'analisi preliminare in chiave geografica	» 455
MONICA MAGLIO, Relazioni socio-ecologiche nella “Urban Doughnut Economy”	» 459
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, Socio-ecologia della silvicoltura sostenibile nella foresta Mau (Kenya)	» 467
LUCIA FERRONE, FEDERICO MARTELLOZZO, FILIPPO RANDELLI, ARIANNA BILLOCCI, Sicurezza alimentare nei conflitti: il caso dello Yemen	» 475
MICHELE BANDIERA, Coevolvere con gli olivi: divenire geosociali nelle piantagioni di olivi in Andalusia	» 483

GIANNI PETINO, JEFFREY S. WILSON, SALVO TORRE, La fascia trasformata siciliana: il territorio tra crisi socioecologica e vulnerabilità	pag. 489
 <i>Sessione 10 – Oltre (le catene del)l'umano: la geografia sociale ai tempi della pandemia</i>	
CESARE DI FELICIANTONIO, SILVIA ARU, Sessione 10 – Introduzione. Oltre (le catene del)l'umano: la geografia sociale ai tempi della pandemia	» 497
NOEMI MARCHETTI, ELEONORA GIOIA, Le geografie sociali nella seconda ondata del Covid-19 nella Regione Marche	» 501
RAFFAELLA COLETTI, ANDREA SIMONE, Confini e ponti: Covid-19 e associazionismo a Roma Est	» 509
VERONICA ALLEGRETTI, ANASTASIYA SERHYEYEVA, ALESSIA TOLDO, EGIDIO DANSERO, Strategie di contrasto, resistenza e resilienza di fronte alla povertà alimentare nei contesti urbani durante la pandemia: esperienze e riflessioni a partire dal caso torinese	» 515
ANDREA PERRONE, Geografie dell'Antropocene: cambiamenti climatici, attori-non umani, diseguaglianze socio-economiche, normazione dello spazio	» 523
 <i>Sessione 11 – Le catene distopiche e utopiche della futura forma urbis</i>	
LUISA CARBONE, TONY URBANI, Sessione 11 – Introduzione. Le catene distopiche e utopiche della futura <i>forma urbis</i> . Narrazioni, giochi spaziali e mutamenti urbani	» 531
GABRIELE MANELLA, Per una città “a misura di suolo”: ambizioni, delusioni e “lezioni” dagli Stati Uniti	» 533
VENERE STEFANIA SANNA, ANIKO BERNAT, VERA LUCIA DIOGO, AGNIESZKA LUKASIEWICZ, JOAO FELIPE TEIXEIRA, EGLÈ VAICIUKYNAITĖ, Post-pandemic city and light sharing mobility: a comparative analysis of Budapest, Lisbon, Rome, Warsaw and Vilnius	» 539
ELISABETTA GENOVESE, L'utopia della città circolare: potenzialità e criticità di un nuovo modello urbano	» 547
CAMILLA GIANTOMASSO, Futuri passati: contestazioni dei monumenti in tempi infra-pandemici	» 553
MARTINA LOI, Forme umane e post-umane ai limiti dell'urbano: un'auto-etnografia delle periferie intorno alla SS 554	» 559
LUCA LUCCHETTI, Storia “perduta” dei cambiamenti urbanistici di una città post-terremoto. Toscana dal 1971 ad oggi	» 565
MIRIAM NOTO, “Escape urbs”, una nuova modalità di gioco per raccontare il fenomeno urbano	» 571
ANNACHIARA AUTIERO, Il ruolo del cibo nella costruzione dei paesaggi urbani: un'analisi di tre casi napoletani	» 575
FEDERICO CUOMO, L'impatto dei processi di digitalizzazione sulle dinamiche urbane. una proposta di indagine	» 585
 <i>Sessione 12 – I turismi lungo le catene di creazione dei valori: motivazioni, espressioni e voci dai territori</i>	
STEFANIA CERUTTI, GIACOMO ZANOLIN, Sessione 12 – Introduzione. I turismi lungo le catene di creazione dei valori: motivazioni, espressioni e voci dai territori	» 595
MARIATERESA GATTULLO, Il patrimonio immateriale: quali strategie per la rigenerazione di valori e per la rilettura dei territori turistici?	» 597
BENEDETTA CASTIGLIONI, Un progetto di (ri)generazione a Vallesina di Valle di Cadore: le concatenazioni dei valori patrimoniali e delle prospettive di fruizione turistica	» 605
MARGHERITA CISANI, RENATO FERLINGHETTI, Da cinture verdi a catene di cultura. Percorsi dei/tra parchi verso Bergamo-Brescia capitale italiana della cultura 2023	» 613
PAOLO GERBALDO, Alla ricerca di un'identità turistica. I Comuni dell'associazione “Octavia – Terre di mezzo”	» 619
CLARA DI FAZIO, STEFANIA PALMENTIERI, MARIA RONZA, Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi: un <i>key-driver</i> nella promozione delle realtà locali campane	» 625
EMANUELA BULLADO, <i>Private accomodation</i> e nuovi scenari sulla catena del valore turistica	» 635

Sessione 13 – Supply chain e diritto internazionale. Tra tutela dei diritti umani e tutela dell'ambiente

IDA CARACCILO, Sessione 13 – Introduzione. <i>Supply chain</i> e diritto internazionale. Tra tutela dei diritti umani e tutela dell'ambiente	pag. 643
FRANCESCO GAUDIOSI, <i>Supply chain</i> e sfruttamento sostenibile delle foreste tropicali: l'International Tropical Timber Organization nel contrasto alla deforestazione	» 645
RITA MAZZA, <i>Supply chain</i> : diritti umani e regole sulla trasparenza	» 651
ORNELLA ORDITURO, Africa, vecchio e soprattutto nuovo <i>Eldorado</i> . La Repubblica Democratica del Congo e la necessità di tutelare i diritti umani nello sfruttamento delle risorse minerarie della regione	» 657
ANNACHIARA ROTONDO, Le violazioni dei diritti dei lavoratori marittimi impiegati nelle <i>supply chain</i> durante la pandemia da Covid-19	» 665

Sessione 14 – Appartenenza territoriale e società multiculturale: il rapporto con i luoghi attraverso le generazioni

MONICA MEINI, RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, MICHELA LAZZERONI, MARCO PETRELLA, Sessione 14 – Introduzione. Appartenenza territoriale e società multiculturale: il rapporto con i luoghi attraverso le generazioni	» 673
MONICA MEINI, Dalle catene migratorie alle reti translocali: la questione dell'appartenenza territoriale	» 677
MICHELA LAZZERONI, Le nuove generazioni di immigrati tra appartenenza territoriale e interazioni transnazionali: il caso della Toscana	» 687
CARLA FERRARIO, Multiculturalità e integrazione nel sistema scolastico novarese	» 695
SIMONA SPERINDÈ, STEFANO SCRIMA, I nuovi italiani. Un'esperienza di coordinamento di associazioni di giovani con background migratorio	» 701
MARCO PETRELLA, Maglie ricomposte tra transitorietà e radicamenti. Profili, pluri-appartenenze, ibridazioni culturali e progetti di vita degli stranieri in Molise	» 707

Sessione 15 – Le catene globali del valore tra specializzazioni produttive, rischi logistici, costi ambientali

VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, LUCIA SIMONETTI, ALBERTO CORBINO, STEFANO DE FALCO, Sessione 15 – Introduzione. Le catene globali del valore tra specializzazioni produttive, rischi logistici, costi ambientali	» 715
STEFANO DE FALCO, FRANCESCA MOTTI, <i>Reshoring</i> , sovra-narrazione o dinamica reale nel post-Covid?	» 717
GIORGIA BRESSAN, Le imprese globali ai tempi del Covid-19. Shock e forme di riorganizzazione spaziale della produzione	» 723
ALESSANDRO PANARO, Pandemia, criticità della <i>supply chain</i> , nuovi paradigmi della competitività portuale: lo shipping e le opportunità per l'Italia nell'era post-Covid	» 729
PAOLO PANE, FEDERICO DE ANDREIS, Resilienza e sostenibilità del trasporto marittimo. Prospettive e strategie nello scenario post-pandemico	» 737
LUCIA SIMONETTI, GIULIA FIORENTINO, Autonomia strategica UE, GVC e politiche ambientali: una convivenza possibile?	» 743
ANDREA CERASUOLO, La sfida delle catene di approvvigionamento europee delle materie prime critiche	» 751
ALBERTO CORBINO, La catena dello <i>shared value</i> nella finanza etica europea	» 755
VIVIANA D'APONTE, "Good jobs", "good life" per la "EU new generation". Brevi considerazioni sui prevedibili impatti territoriali	» 763
MIRA MALCZYŃSKA-BIAŁEY, Modern European Union consumer policy <i>versus</i> digital and ecological transformation	» 771

Sessione 16 – Criminalità: catene di dominio e catene di cittadinanza

FABIO AMATO, GIUSEPPE MUTI, ATTILIO SCAGLIONE, ANNA MARIA ZACCARIA, Sessione 16 – Introduzione. Criminalità: catene di dominio e catene di cittadinanza	» 779
---	-------

LINA MARIA CALANDRA, Montagne incatenate: reti criminali ad alta quota per i contributi europei all'agricoltura	pag. 785
MARIA CHIARA CALÒ, La mafia esportabile e il ruolo di attori e contesto: il caso del Metapontino	» 791
VALENTINA PUNZO, Il traffico di migranti nell'area del mediterraneo: aspetti organizzativi e dinamiche evolutive. Risultati di un'analisi empirica	» 799
TIZIANA DI IORIO, MARIA PARENTE, Le vittime di tratta: confronti tra criminalità, mafia nigeriana e mafia dell'Est Europa	» 805
ALESSANDRA CORNICE, Emancipazione dallo sfruttamento lavorativo dei migranti e strategie di contrasto al caporalato: una catena di <i>policy</i>	» 811
MARCO ANTONELLI, <i>Sliding ports</i> . Il traffico di stupefacenti nel sistema portuale italiano	» 817
GIANFRANCO BATTISTI, Le "mafie istituzionali" come oggetto di indagine geoeconomica	» 823
 <i>Sessione 17 – Catene che si spezzano: per una geografia dell'emancipazione</i>	
DARIO CHILLEMI, ANDREA GIANSAANTI, FRANCESCA LOMBARDI, DANIELE PARAGANO, GIULIA VINCENTI, Sessione 17 – Introduzione. Catene che si spezzano: per una geografia dell'emancipazione	» 831
MARCO NOCENTE, "Non è più il carcere di una volta", testimonianze dal carcere immateriale	» 833
GIULIA VINCENTI, Il fuori nel dentro: le specificità dello spazio carcerario e il diritto allo studio	» 839
DANIELE PARAGANO, CARLO PERELLI, Movimenti in catene: limitazioni delle libertà e nuove spazialità dei movimenti sociali	» 843
FRANCESCA LOMBARDI, La gestione militarizzata dell'emergenza rifiuti: il caso della Campania	» 849
ANDREA GIANSAANTI, Lo sport come veicolo di emancipazione: forme, modalità e rischi di nuove restrizioni	» 853
 <i>Sessione 18 – Arte e spazio pubblico: anelli della stessa catena. Le recenti trasformazioni di forme, espressioni e pratiche artistiche</i>	
ISABELLE DUMONT, FLAVIO MARZADRO, GIULIA ODDI, Sessione 18 – Introduzione. Arte e spazio pubblico: anelli della stessa catena. Le recenti trasformazioni di forme, espressioni e pratiche artistiche	» 861
ANTONINA PLUTINO, PAOLA ZOCCOLI, Gli spazi caratterizzanti della moda: da manifestazione estetica a connotazione valoriale	» 863
GERMANA CITARELLA, La periferia di Napoli e i suoi murales: da spazio pubblico marginale a luogo ritrovato	» 871
STEFANIA CROBE, CHIARA GIUBILARO, <i>Street art</i> e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche	» 877
MATTIA TEBOURSKI, Danze e musica a piazza Vittorio Emanuele II tra inclusione ed esclusione	» 883
ANTONIA DE MICHELE, Pratiche artistiche per immaginare modalità altre di abitare la città: la costruzione di spazi di possibilità in un quartiere romano	» 891
DANIELE PASQUALETTI, Situazionismo e confederalismo democratico contro la città globalizzata	» 897
BRUNO DI STEFANO, La decostruzione dell'orientalismo tramite l'arte: lo spazio pubblico come luogo d'incontro	» 903
TALIBOY, "Usa le maschere della moltitudine sapatransbonde": un'opera di attivismo come forma di protezione al Covid-19 e di insubordinazione ai social network	» 909
GIORGIA IOVINO, Dispositivi narranti dell'antropocene. L'arte di strada in difesa dell'ambiente	» 917
 <i>Sessione 19 – Da un'idea di Paese a una proposta di riordino territoriale dell'Italia</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Da un'idea di Paese a una proposta di riordino territoriale dell'Italia. Alcune riflessioni preliminari	» 929
LORENZO BROCADEA, LORENZO MONDINO, ENRICO PRIARONE, La Città Metropolitana di Genova: analisi di aspetti geografici e criticità per un riordino territoriale	» 937